



Dipartimento di Impresa e Management

Laurea Triennale

Cattedra di Economia Aziendale

**“Le risposte europee alla crisi energetica del
2022”**

Candidato:

*Matteo Sciaudone
Matr.239581*

Relatore:

*Prof. Giovanni
Fiori*

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	2
I. L'ANALISI DEL FENOMENO: AUMENTO DEI PREZZI DELL'ENERGIA.....	5
II. UNA CRISI DI DIMENSIONE EUROPEA.....	8
III. LE RISPOSTE EUROPEE ALLA CRISI	12
III.1.LA DICHIARAZIONE DI VERSAILLES.....	13
III.2.L'INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE CON REPOWEREU	18
III.3. IL NUOVO REGOLAMENTO UE SULLO STOCCAGGIO DI GAS	21
III.4.INTERVENTI SUL FRONTE DELLA DOMANDA RIDUZIONE DELLA DOMANDA COMPLESSIVA DI GAS	22
III.5.PACCHETTO "PRONTI PER IL 55%: IN CHE MODO L'UE DIVENTERÀ PIÙ EFFICIENTE SOTTO IL PROFILO ENERGETICO	25
III.6.INTERVENTO SUI PREZZI DELL'ENERGIA: LA COMMISSIONE PROPONE AL CONSIGLIO INTERVENTI ECCEZIONALI.....	28
IV. LA CRISI ENERGETICA E L'IMPATTO SU NEXTGENERATIONEU	43
V. CRISI ENERGETICA E TRANSIZIONE VERDE	46
VI. LA CRISI ENERGETICA E L'INTERVENTO PUBBLICO – NAZIONALE ED EUROPEO – IN ECONOMIA.....	49
CONCLUSIONI.....	53
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	55

INTRODUZIONE

Il 2022 verrà ricordato non solo come l'anno della "Guerra" tra Russia ed Ucraina (di seguito la "Guerra"), ma anche come quello della crisi energetica che ne è conseguita.

Si tratta di un fenomeno che dal punto di vista economico, politico, finanziario e giuridico merita di essere analizzato dal momento che incide – a tutti i livelli – sulla realtà dei nostri giorni e dei prossimi anni, assumendo un rilievo centrale per l'attività economica delle imprese nei diversi mercati di riferimento. Al rilievo che avrà per la competitività delle imprese, con particolare riferimento al mercato europeo, ci si riferirà nel prosieguo, lasciando volutamente da parte ogni diversa considerazione legata all'impatto che la stessa crisi energetica ha e potrà avere in futuro nei confronti dei consumatori.

Obiettivo del presente lavoro è, infatti, analizzare il fenomeno nelle sue diverse implicazioni, cercando anzitutto di comprenderne la portata per lo svolgimento delle attività economiche, indipendentemente dalle dimensioni delle stesse e dalla natura, sebbene sia chiaro che quelle cd. energivore sono naturalmente più impattate, per poi analizzare le soluzioni che sono attualmente in discussione, concentrando l'attenzione sugli interventi "europei" piuttosto che su quelli nazionali, per provare a delineare, infine, le implicazioni che potrà avere per l'attività delle imprese, nel breve, medio e lungo termine.

Il presente lavoro, lo si anticipa, potrebbe risultare più o meno rapidamente superato dall'evoluzione delle dinamiche economiche e politico istituzionali che interessano l'argomento. Si è consapevoli del rischio di eccesso di attualità che caratterizza l'analisi del fenomeno oggetto di approfondimento. Si ritiene,

tuttavia, che proprio la ricostruzione delle caratteristiche intrinseche del fenomeno, l'analisi delle prime iniziative che sono state poste in essere a livello europeo, meritino l'esercizio ed offrano comunque modo di individuare spunti di riflessione che possono costituire prospettive di analisi ed approfondimento anche nel medio lungo termine. E ciò senza dimenticare che quanto precede consentirà comunque di riflettere su temi di portata generale, come l'andamento dei mercati e la necessità-opportunità dell'intervento pubblico, con evidenti considerazioni sulle sue stesse caratteristiche, così come sulla dimensione dei mercati, la natura sempre meno perfetta degli stessi e la sempre più evidente sensibilità degli stessi alle esternalità negative, insieme con la loro sempre maggiore caratterizzazione sovranazionale (i.e. europea), senza dimenticare qualche riflessione conclusiva sull'ormai evidente avvenuto superamento della stagione delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni.

I. L'ANALISI DEL FENOMENO:

AUMENTO DEI PREZZI DELL'ENERGIA

La corretta individuazione del fenomeno (i.e. crisi energetica) è il necessario presupposto del presente lavoro. Infatti, solo dalla sua chiara individuazione potrà partire l'analisi delle soluzioni che verranno in seguito illustrate.

Anzitutto, occorre interrogarsi sul perché si parli di crisi. Si tratta, in effetti, di un fenomeno che per le dimensioni economiche e geografiche interessa una pluralità di Stati, settori economici, caratterizzandosi per essere un fenomeno che presumibilmente non si concluderà presto e che determinerà un rilevante impatto economico. Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che si tratti, quindi, di una "crisi" nel senso proprio del termine. Taluni parlano di crisi globale, altri di crisi europea, ma sul punto si avrà modo ritornare più avanti.

La sua stessa qualificazione come "crisi energetica" merita di essere approfondita. In effetti, la caratterizzazione del fenomeno deve essere più correttamente individuata mediante la comprensione del preciso fattore del mercato energetico cui essa si riferisce. Ebbene, una prima precisazione può essere fatta qualificandola come riferita, *in primis*, al settore del gas.

Contrariamente all'opinione comune, negli ultimi mesi sia il prezzo del petrolio che delle altre materie prime ha conosciuto un drastico ridimensionamento. Ad esempio, le quotazioni del Wti, punto di riferimento per il mercato petrolifero americano, così come quelle del Brent, estratto dal Mare del Nord, sono passate da oltre 120 dollari al barile di giugno a rispettivamente 88 e 94 dollari. Anche i

prezzi del rame e degli altri metalli ferrosi e non ferrosi sono calati di oltre il 25 per cento negli ultimi tre mesi. Solo i prezzi delle materie prime agricole mostrano un certo incremento.

È bene, tuttavia, ricordare che il prezzo del gas, diversamente dal passato, non solo si è mosso in maniera asincrona rispetto alle altre materie prime energetiche, ma non è neppure salito in maniera omogenea in tutte le parti del mondo. Infatti, nell'ultimo anno negli Stati Uniti è triplicato, mentre in Europa è aumentato di quasi venti volte. Si è così aperto un enorme *spread* nel prezzo del gas fra le due sponde dell'Atlantico e, seppure in misura inferiore, fra l'Europa e l'Asia. Le differenti dinamiche, che per altro avevano cominciato a manifestarsi lo scorso anno, si sono ampliate a partire da febbraio a causa dei problemi alle importazioni del gas russo.

Le forze dell'arbitraggio internazionale non sono riuscite a controbilanciare gli *spread* poiché i costi di trasporto del gas sono molto alti, ma soprattutto perché esistono molti vincoli tecnologici al suo commercio. Se, infatti, il mercato europeo del gas è abbastanza ben interconnesso grazie a una vasta rete di gasdotti, la scarsità di rigassificatori non permette all'Europa di godere della necessaria flessibilità in termini di offerta dal resto del mondo.

Questo fa sì che la crisi energetica sia essenzialmente una crisi europea. E ciò sebbene non siano mancate opinioni e voci autorevoli che, ad esempio, in occasione del *World Economic Forum* di Davos di quest'anno hanno parlato di crisi globale. La sua natura "idiosincratca" la rende per molti versi, almeno nel breve periodo, più difficile da gestire, dato che le aziende energivore europee

non riescono a scaricare sui prezzi i loro maggiori costi senza subire la concorrenza estera ed è più difficile definire una strategia internazionale poiché molti Paesi, anche sviluppati, traggono importanti benefici dal caro energia. Sul punto si accenna solo genericamente alle crescenti asimmetrie nei costi di approvvigionamento energetico che si stanno amplificando, in particolare, tra Stati Uniti ed Europa, tutti fenomeni che, ovviamente, portano ad avere una geopardizzazione della crisi energetica su scala globale, evidenziando così sempre di più le peculiarità di quella che, in considerazione di quanto detto sinora, possiamo identificare più puntualmente come la crisi energetica europea del gas.

II. UNA CRISI DI DIMENSIONE EUROPEA

Dal punto di vista geografico, infatti, una ulteriore qualificazione pare necessaria. La crisi è come anticipato di natura essenzialmente europea. D'altro canto, infatti, tutte le fonti disponibili evidenziano che dalla seconda metà del 2021 si registra un forte incremento dei prezzi dell'energia nell'UE (e come detto in misura significativamente diversa nel resto del mondo). Se in una certa misura si tratta di un'evoluzione prevista e attesa nel contesto della ripresa economica post COVID-19 e dell'allentamento delle restrizioni alla mobilità e al commercio, i prezzi dell'energia sono però aumentati più del previsto.

L'aumento dei prezzi iniziato nel 2021 è poi proseguito nel corso del 2022, ma si è ulteriormente aggravato a seguito del Conflitto instauratosi tra Federazione Russa e Ucraina.

Una serie di fattori aveva già contribuito all'aumento dei prezzi dal 2021 quali, ad esempio:

- l'aumento senza precedenti dei prezzi del gas sui mercati mondiali (oltre il 170% nel 2021) e nell'UE (oltre il 150% tra luglio 2021 e luglio 2022);
- le condizioni climatiche estreme, comprese le ondate di calore estive in tutta Europa che fanno crescere la domanda di energia per il raffreddamento ed esercitano una maggiore pressione sulla produzione di energia elettrica;
- l'aumento della domanda di gas naturale liquefatto con la conseguente impennata dei prezzi di quest'ultimo;

- l'aumento del consumo di gas in Asia dovuto alla ripresa economica;
- la recente carenza di produzione di energia nucleare e idroelettrica, in parte legata alle condizioni climatiche.

A tale contesto, si è aggiunta, come noto, la Guerra e la scelta assunta dalla Russia nel corso dell'anno di interrompere la fornitura di gas a una serie di paesi dell'UE, aumentando così l'incertezza delle forniture e provocando anche un aumento record dei prezzi del gas. Il fenomeno è chiaramente più complesso, interessando anche i mercati europei ed il ruolo dei *trader* e degli speculatori sugli stessi. Ma sta di fatto che l'impennata dei prezzi del gas ha causato un forte aumento dei prezzi dell'energia elettrica, dovuto all'attuale funzionamento del mercato dell'energia nell'ambito dell'Unione Europea.

Per capire il contesto nel quale si inserisce la crisi energetica è utile ricordare che l'UE è sia allo stesso tempo produttore e importatore di energia. Nel 2020, infatti, la maggior parte dell'energia disponibile negli Stati membri dell'UE proveniva da importazioni. Oltre il 40% dell'energia elettrica prodotta nell'UE proveniva da fonti rinnovabili, mentre un terzo era generato dalle centrali nucleari.

La Russia è il principale fornitore di combustibili fossili dell'UE. Oltre la metà dei combustibili fossili solidi importati nel 2020 (principalmente carbone) provenivano dalla Russia, così come il 43% del gas naturale importato.

Per rispondere subito alla situazione di difficoltà generatasi a causa della Guerra, già nei mesi di febbraio e marzo 2022 i leader dell'Unione – nel contesto delle Istituzioni Europee (v. *infra*) - hanno concordato di affrancare

gradualmente l'UE dalla dipendenza dai combustibili fossili russi alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina e delle preoccupazioni connesse alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico¹.

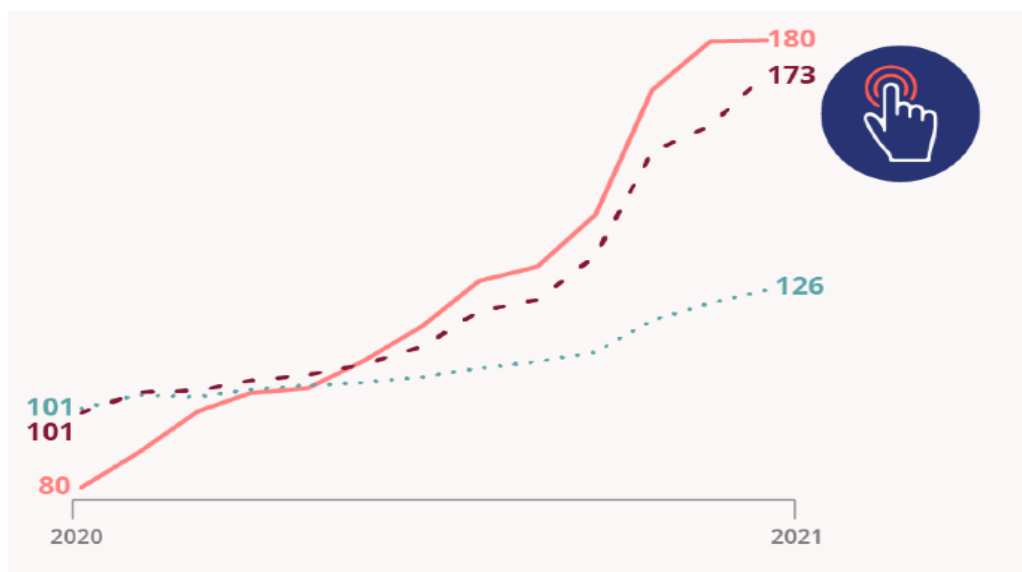
E ciò in quanto l'aumento dei prezzi dell'energia dal 2021 è proseguito nel 2022 raggiungendo livelli record, tali da creare un vero e proprio *shock* sui mercati².

Poiché l'UE importa gran parte della sua energia, l'aumento dei prezzi all'importazione, a partire dal secondo trimestre del 2021, ha inciso sia sui prezzi alla produzione che sui prezzi al consumo. Tra dicembre 2020 e dicembre 2021 il prezzo all'importazione dell'energia nell'area dell'euro è più che raddoppiato. Tale aumento è senza precedenti, in quanto i prezzi all'importazione dell'energia, sebbene piuttosto volatili, in generale non variano oltre il 30% circa nel corso di un anno.

Il grafico presenta i dati concernenti il contesto europeo da dicembre 2020 a luglio 2022 per quanto riguarda: i prezzi al consumo di energia elettrica, gas e altri combustibili; i prezzi alla produzione dell'energia nell'industria.

¹ Cfr. le Conclusioni del Consiglio Europeo del 24.02.2022, nonché la Dichiarazione adottata all'esito della riunione dei leader degli Stati membri dell'Unione Europea tenutasi a Versailles in data 11.03.2022.

² Cfr. il sito istituzionale della Commissione Europea, alla pagina dedicata a “*EU energy prices*”, https://energy.ec.europa.eu/topics/markets-and-consumers/eu-energy-prices_en.



In particolare, il grafico presente sui siti istituzionali dell'Unione Europea mostra l'aumento del prezzo dell'energia nell'UE tra dicembre 2020 e luglio 2022 per i seguenti indicatori:

- prezzi alla produzione industriale dell'energia sul mercato interno: da 101,7 a 242,7;
- prezzi al consumo di energia elettrica, gas e altri combustibili: da 102,3 a 157,8;

(Indice medio 2015=100, non corretto)

III. LE RISPOSTE EUROPEE ALLA CRISI

Nel delineato contesto si è quindi posta la necessità, fin dal mese di marzo di intervenire nel mercato energetico³. Prima di affrontare gli strumenti utilizzati, si possono considerare gli obiettivi principali della risposta dell'UE alla crisi energetica; essi possono essere così individuati:

- garantire un'**energia competitiva e a prezzi accessibili** ai consumatori dell'UE;
- rafforzare la **sicurezza energetica e la preparazione** dell'Unione in caso di emergenze;
- rafforzare la **resilienza e l'autonomia** energetiche dei paesi dell'UE.

A tal fine, i Paesi dell'UE stanno collaborando per:

- ridurre le dipendenze energetiche dell'UE diversificando, di conseguenza, le fonti e le forniture energetiche tramite la stipula di contratti per le forniture – in

³ Cfr. il sito istituzionale del Consiglio dell'Unione Europea, "Infograica – Aumento dei prezzi dell'energia dal 2021", <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/energy-prices-2021/>.

particolare del gas – con altri *partner* tra cui la Norvegia, l’Azerbaijan, Egitto, Israele, Algeria, Qatar, Australia, Giappone, Nigeria, Senegal e Angola⁴;

- garantire l'approvvigionamento di gas riducendo nel contempo la domanda di gas;
- accelerare la transizione verso l'energia pulita;

È rilevante premettere che l'energia dell'UE è:

- prodotta a livello nazionale per il 42%;
- importata per il 58%.

Oltre il 40% dell'energia prodotta nell'UE proviene da fonti rinnovabili.

Più nello specifico, l'energia dell'UE prodotta internamente proviene da:

- energie rinnovabili per il 40,8%.
- nuclear eper il 30,5%.
- carbone per il 17,6%.
- gas per il 7,2%.
- petrolio per il 3,7%.

La Russia è - come anticipato - il principale fornitore di energia importata. La percentuale di combustibili fossili importati dalla Russia è:

- petrolio 29%.
- carbone 54%.
- gas 43%.

III.1. LA DICHIARAZIONE DI VERSAILLES

⁴ Cfr. il “Piano RePowerEU”, adottato dalla Commissione Europea con propria Comunicazione in data 25.05.2022, alla sezione “*International Energy Straregy*”.

È quindi alla luce di tali premesse che si è posta la necessità di ridurre le dipendenze energetiche dell'UE. Così, in occasione di una riunione informale dei capi di Stato e di governo tenutasi nel marzo 2022, i *leader* dei 27 Stati membri dell'UE hanno deciso congiuntamente di affrancare gradualmente l'UE dalla dipendenza dai combustibili fossili russi, alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina e degli obiettivi climatici dell'UE per il 2050.

Dal momento che nel 2020 oltre la metà dell'energia totale disponibile nell'UE proveniva da importazioni e il suo principale fornitore di combustibili fossili era la Russia, con la cd Dichiarazione di Versailles nella riunione di marzo, i leader europei hanno convenuto di diminuire progressivamente le importazioni dalla Russia⁵ di ridurre la dipendenza complessiva dei combustibili fossili, di diversificare le forniture e le rotte energetiche (anche per il gas naturale liquefatto – GNL), di accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'idrogeno, di migliorare le interconnessioni tra le reti energetiche dell'Unione e di migliorare l'efficienza energetica. Per capire la difficoltà di porre in essere le iniziative concretamente necessarie a realizzare tali obiettivi, pare assai esplicativo il riferimento al sito del Consiglio UE, dal quale emerge chiaramente la situazione di deficit infrastrutturale che condiziona i tempi ed i modi di realizzazione degli obiettivi individuati nella citata dichiarazione.

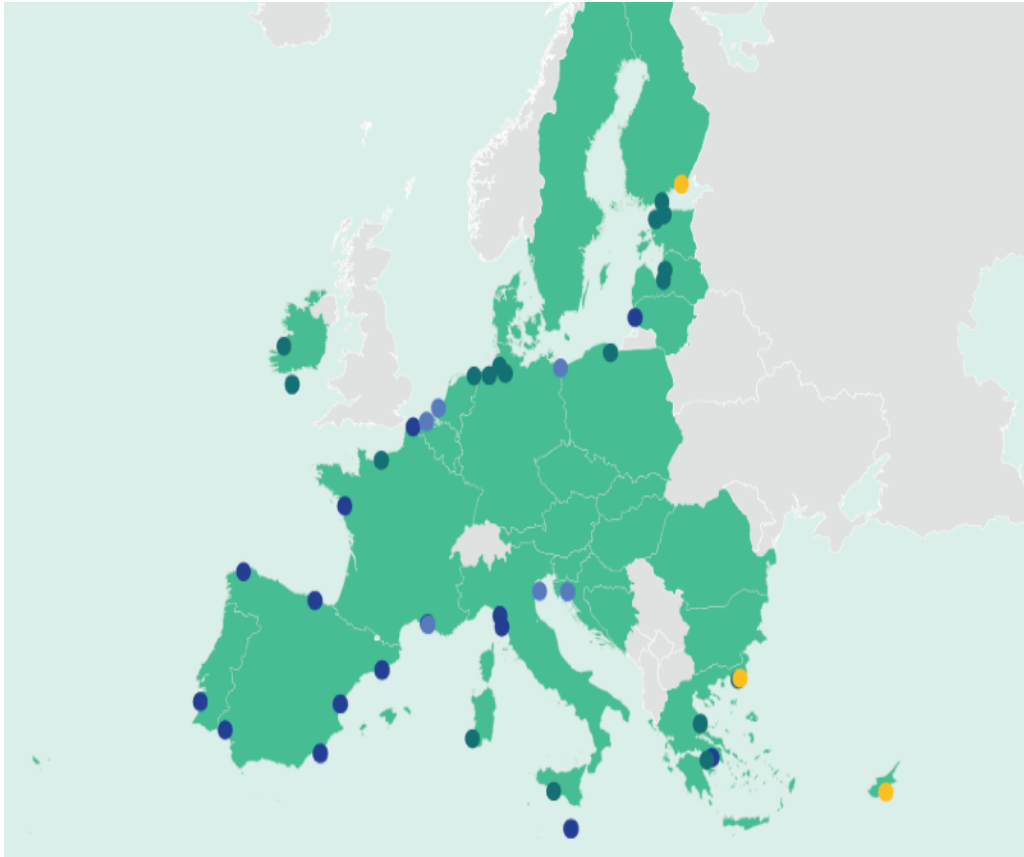
In particolare, si precisa che *“The EU is the largest LNG importer in the world.*

In the first quarter of 2022, the EU imported almost 30 billion cubic meters

⁵ Cfr. sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, alla pagina *“Riunione informale dei capi di Stato e di governo di Versailles del 10 e dell'11 marzo 2022”*.

(bcm) of LNG worth almost €33 billion. France was the largest LNG importer in the EU, ahead of Spain and the Netherlands. In the first quarter of 2022, the United States became the largest LNG supplier of the EU, representing almost 50% of total imports. Year on year, LNG imports from the US more than doubled

The EU's overall LNG import capacity is significant (around 157 bcm in regasified form per year) – enough to meet around 40% of total gas demand. However, access to the LNG infrastructure is uneven across the EU (source: European Commission). Russia's invasion of Ukraine and weaponisation of gas supplies pushed the EU member states to further develop LNG infrastructure. A number of planned investments are to be treated as EU projects of common interest, which benefit from streamlined procedures and, in some cases, co-financing through the Connecting Europe Facility.



The map shows LNG terminals in the EU member states that are currently operational, due for further expansion, under construction or at the planning stage. Spain, France, Italy, Portugal, Belgium, the Netherlands, Croatia, Poland, Greece and Latvia all have operational LNG terminals. There are over a dozen planned LNG terminals across the EU and a few are currently under construction. This data comes from the European Commission and Gas Infrastructure Europe” 6.

È quindi alla luce di tali premesse che si è posta la necessità di ridurre le dipendenze energetiche dell'UE. Così, in occasione di una riunione informale dei capi di Stato e di governo tenutasi nel marzo 2022, i leader dei 27 Stati membri dell'UE hanno

6 Cfr. il sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Infografica – Le infrastrutture legate al Gas Naturale Liquido nell’ambito EU*”, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/lng-infrastructure-in-the-eu/>.

deciso congiuntamente di affrancare gradualmente l'UE dalla dipendenza dai combustibili fossili russi, alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina e degli obiettivi climatici dell'UE per il 2050.

Dal momento che nel 2020 oltre la metà dell'energia totale disponibile nell'UE proveniva da importazioni e il suo principale fornitore di combustibili fossili era la Russia, con la cd Dichiarazione di Versailles nella riunione di marzo, i leader europei hanno convenuto di diminuire progressivamente le importazioni dalla Russia⁷ di ridurre la dipendenza complessiva dei combustibili fossili, di diversificare le forniture e le rotte energetiche (anche per il gas naturale liquefatto – GNL), di accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'idrogeno, di migliorare le interconnessioni tra le reti energetiche dell'Unione e di migliorare l'efficienza energetica. Per capire la difficoltà di porre in essere le iniziative concretamente necessarie a realizzare tali obiettivi, pare assai esplicativo il riferimento al sito del Consiglio UE, dal quale emerge chiaramente la situazione di deficit infrastrutturale che condiziona i tempi ed i modi di realizzazione degli obiettivi individuati nella citata dichiarazione.

In particolare, si precisa che: *“The EU is the largest LNG importer in the world. In the first quarter of 2022, the EU imported almost 30 billion cubic meters (bcm) of LNG worth almost €33 billion. France was the largest LNG importer in the EU, ahead of Spain and the Netherlands. In the first quarter of 2022, the United States became the largest LNG supplier of the EU, representing almost*

⁷ Cfr. sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, alla pagina *“Riunione informale dei capi di Stato e di governo di Versailles del 10 e dell'11 marzo 2022”*.

50% of total imports. Year on year, LNG imports from the US more than doubled.

The EU's overall LNG import capacity is significant (around 157 bcm in regasified form per year) – enough to meet around 40% of total gas demand.

However, access to the LNG infrastructure is uneven across the EU (source: European Commission). Russia's invasion of Ukraine and weaponisation of gas supplies pushed the EU member states to further develop LNG infrastructure. A number of planned investments are to be treated as EU projects of common interest, which benefit from streamlined procedures and, in some cases, co-financing through the Connecting Europe Facility.

The map shows LNG terminals in the EU member states that are currently operational, due for further expansion, under construction or at the planning stage. Spain, France, Italy, Portugal, Belgium, the Netherlands, Croatia, Poland, Greece and Latvia all have operational LNG terminals. There are over a dozen planned LNG terminals across the EU and a few are currently under construction. This data comes from the European Commission and Gas Infrastructure Europe”⁸.

III.2. L'INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE CON REPOWEREU

⁸ Cfr. il sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Infografica – Le infrastrutture legate al Gas Naturale Liquido nell'ambito EU*”, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/lng-infrastructure-in-the-eu/>.

Anche la Commissione europea ha assunto iniziative in proposito. In particolare, in risposta alla richiesta dei leader di un piano per attuare la loro decisione in merito alle importazioni russe, nel maggio 2022 la Commissione ha presentato il piano “REPowerEU”. Nell'ambito di tale piano, l'UE ha istituito la Piattaforma dell'UE per l'energia, su base volontaria, che sostiene acquisti comuni coordinati di energia a favore di tutti i paesi dell'UE e di alcuni partner europei⁹

Nuovi accordi in materia di approvvigionamento energetico sono stati inoltre raggiunti con i partner internazionali:

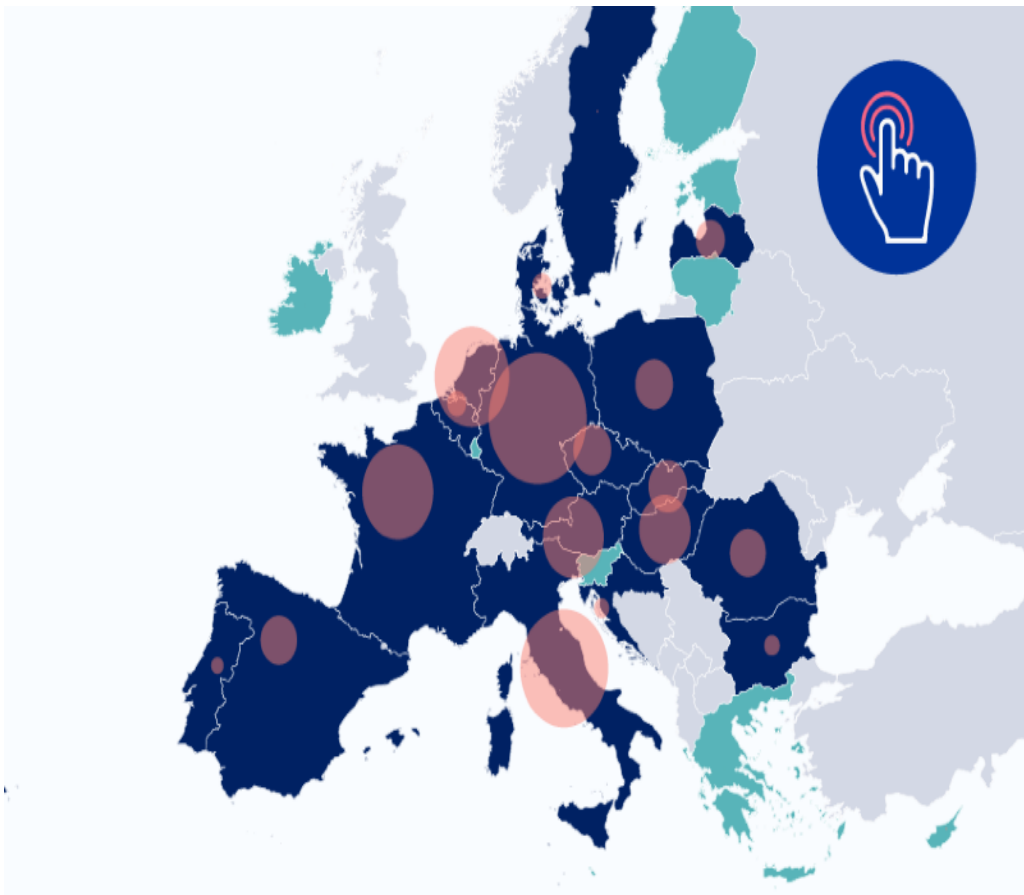
- gli Stati Uniti e il Canada hanno aumentato le forniture di GNL all'UE;
- la Norvegia fornirà più gas;
- è stato firmato un memorandum d'intesa con l'Azerbaijan per aumentare le forniture di gas;
- sono previste nuove consegne da parte di Israele ed Egitto;

Ovviamente sono molte le iniziative ancora in corso. In particolare, si segnala che una delle misure a cui gli Stati membri dell'UE stanno lavorando è l'aumento delle riserve di gas a breve termine, al fine di garantire un approvvigionamento sufficiente ai cittadini europei e di contenere i prezzi. La Commissione ha presentato una proposta per garantire che le capacità di stoccaggio nell'Unione siano soddisfatte prima della stagione fredda e possano essere condivise in tutta l'Unione, in uno spirito di solidarietà. Il Consiglio e il

⁹ Cfr. il “Piano RePowerEU”, adottato dalla Commissione Europea con propria Comunicazione in data 25.05.2022, alla sezione “*International Energy Strategy*”.

Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sulle nuove regole.

La maggior parte degli Stati membri dell'UE dispone di impianti di stoccaggio del gas sul proprio territorio. Le capacità di stoccaggio in cinque paesi (Germania, Italia, Francia, Paesi Bassi e Austria) rappresentano i due terzi della capacità totale dell'UE. La nuova proposta prevede che i Paesi che non dispongono di strutture di stoccaggio collaborino con gli Stati membri che possiedono tali strutture per garantire la sicurezza delle loro riserve.



Il grafico sopra riportato mostra la capacità di stoccaggio del gas degli Stati membri dell'UE espressa in terawattora (TWh):

AT 95,5; BE 9,0; BG 5,8, CZ 36,0; DE 245,3; DK 9,1; ES 34,2; FR 128,5; HR 5,2; HU 67,2; IT 197,7; LV 21,8; NL 143,8; PL 35,8; PT 3,6; RO 33,0; SE 0,0; SK 38,7; TOTALE UE 1110,7

Cipro, Estonia, Finlandia, Grecia, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovenia non dispongono di impianti di stoccaggio del gas. Con la nuova proposta, gli stessi dovrebbero concludere accordi di solidarietà con altri Stati membri per garantire le loro riserve di gas¹⁰.

III.3. IL NUOVO REGOLAMENTO UE SULLO STOCCAGGIO DI GAS

È in tale contesto che si è quindi affrontata l'esigenza di **garantire** l'approvvigionamento di gas. In considerazione del fatto che le forniture di gas diventano meno prevedibili — e dell'interruzione da parte della Russia delle forniture a una serie di paesi dell'UE — il Consiglio ha adottato misure urgenti per:

- assicurare l'approvvigionamento di gas per l'inverno;
- ridurre la domanda di gas nell'UE.

¹⁰ Cfr. sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Infografica – qual’ è la capacità di stoccaggio del gas?*”, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/gas-storage-capacity/>.

Nel giugno 2022 il Consiglio ha adottato un nuovo regolamento sullo stoccaggio del gas¹¹ volto a garantire che gli impianti di stoccaggio siano riempiti prima della stagione fredda: le capacità di stoccaggio sotterraneo di gas nel territorio degli Stati membri devono essere riempite almeno all'80% entro il 1° novembre 2022 e al 90% entro gli inverni successivi

Le nuove norme stabiliscono inoltre accordi di solidarietà tra gli Stati membri per aiutare i Paesi che non dispongono di impianti di stoccaggio nel loro territorio. Tali Paesi dovrebbero stoccare un volume pari al 15% del loro consumo nazionale annuo di gas in impianti situati in un altro Stato membro. Il regolamento prevede inoltre una certificazione obbligatoria per tutti i gestori di siti di stoccaggio sotterraneo del gas al fine di evitare il rischio di interferenze esterne¹²

Ad inizio di settembre 2022 la maggior parte dei paesi dell'UE è riuscita a stoccare nelle proprie riserve il livello di gas richiesto - media UE = 82,5%¹³.

III.4.INTERVENTI SUL FRONTE DELLA DOMANDA

RIDUZIONE DELLA DOMANDA COMPLESSIVA DI GAS

¹¹ Cfr. sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina "*Il Consiglio adotta il regolamento sullo stoccaggio del gas*", <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/06/27/council-adopts-regulation-gas-storage/#:~:text=Il%20regolamento%20prevede%20che%20almeno,inizio%20dei%20periodi%20invernali%20successivi.>

¹² *Ibidem.*

¹³ Il Consiglio adotta il regolamento sullo stoccaggio del gas - comunicato stampa, 27 giugno 2022.

Ma gli interventi sono continuati anche successivamente. Il 5 agosto 2022 gli Stati membri hanno convenuto di ridurre la domanda complessiva di gas dell'UE del 15% nel periodo tra agosto 2022 e marzo 2023. La decisione è stata adottata in tempi record, poiché la Commissione aveva presentato la sua proposta solo due settimane prima, il 20 luglio¹⁴.

In base alle nuove norme, i paesi dell'UE hanno convenuto di adottare misure, definite a livello nazionale, per ridurre la domanda di gas per un periodo determinato. La riduzione è volontaria ma, qualora le interruzioni dell'approvvigionamento di gas lo rendessero necessario, il Consiglio potrebbe attivare, sulla base di una proposta della Commissione, un meccanismo di allerta che obblighi i paesi dell'UE a effettuare tagli. In tale scenario si applicherebbero alcune esenzioni in funzione delle circostanze dei vari Paesi¹⁵.

La normativa stabilisce che i paesi devono dare priorità a misure che non incidono sulle famiglie o sui servizi essenziali, come, ad esempio, gli ospedali.

Anche rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'UE contribuisce al risparmio energetico. Attualmente il Consiglio sta lavorando a nuove norme del pacchetto "Pronti per il 55%" che innalzeranno gli obiettivi di efficienza energetica dell'UE entro il 2030.

¹⁴ Cfr. il sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea alla pagina *"Il Consiglio adotta il regolamento sulla riduzione della domanda di gas del 15% quest'inverno"*, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/08/05/council-adopts-regulation-on-reducing-gas-demand-by-15-this-winter/>.

¹⁵ Cfr. il sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina *"Infografica – Pacchetto Pronti per il 55%: in che modo l'UE diventerà efficiente sotto il profilo energetico"*, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-how-the-eu-will-become-more-energy-efficient/>.

Ma in che modo gli Stati membri dovrebbero ridurre la loro domanda di elettricità? Lo strumento di emergenza per l'energia elettrica proposto combina una riduzione generale della domanda di elettricità da parte di tutti i consumatori con un'attenzione particolare alla riduzione della domanda nelle ore di picco dei prezzi. Secondo la proposta di regolamento del Consiglio, gli Stati membri dovrebbero cercare di attuare misure per ridurre il consumo complessivo di elettricità di almeno il 10% fino al 31 marzo 2023. Tutti i consumatori possono contribuire, compresi quelli che non sono ancora dotati di sistemi di misurazione intelligenti o di dispositivi che consentono loro di regolare il consumo durante il giorno. Inoltre, per puntare in modo specifico alle ore più costose del consumo di elettricità, quando il gas in genere fissa il prezzo marginale, la Commissione propone un obbligo di riduzione di almeno il 5% del consumo lordo di elettricità durante alcune ore di picco dei prezzi, che copra almeno il 10% delle ore di ogni mese, in cui si prevede che i prezzi siano più alti. Questo obbligo comporterebbe la selezione di una media di 3-4 ore per giorno feriale, che normalmente corrispondono alle ore di picco del carico, ma che possono anche includere le ore in cui si prevede che la produzione di elettricità da fonti rinnovabili sia bassa e che la produzione da impianti marginali sia necessaria per coprire la domanda. Nel complesso, questa riduzione mirata può portare a una riduzione del consumo di gas stimata in circa 1,2 miliardi di metri cubi nell'arco di 4 mesi. Ciò rappresenta una riduzione dell'uso del gas per l'energia elettrica di circa il 4% nella stagione invernale in tutta l'UE. Spetterà agli Stati membri individuare le ore di picco

della domanda nel proprio mercato. Gli Stati membri sono inoltre liberi di scegliere le misure appropriate per soddisfare la riduzione della domanda prevista, a condizione che siano in linea con le norme comunitarie in materia di concorrenza e di mercato dell'elettricità.

III.5.PACCHETTO "PRONTI PER IL 55%: IN CHE MODO L'UE DIVENTERÀ PIÙ EFFICIENTE SOTTO IL PROFILO ENERGETICO

La premessa è che in tutti gli interventi di policy europee è chiaro che l'UE ha bisogno di proseguire nel percorso della transizione energetica per ridurre efficacemente le sue emissioni di gas a effetto serra e conseguire la neutralità climatica. Per realizzare tale transizione il risparmio energetico e la riduzione dei consumi è necessario il passaggio a forme di energia più pulite¹⁶.

Il Consiglio ha concordato un orientamento generale sulla revisione della direttiva sull'efficienza energetica¹⁷. Si tratta di una delle proposte presentate dalla Commissione nell'ambito del Pacchetto “Pronti per il 55%”¹⁸, il piano dell'UE per ridurre le emissioni entro il 2030 di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990. La prossima fase che consentirà alla nuova direttiva di essere integrata nel diritto dell'UE sarà la negoziazione con il Parlamento europeo.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Direttiva (UE) 2018/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la Direttiva (UE) 2012/27 sull'efficienza energetica.

¹⁸ *Ibidem*.

In particolare, tra gli interventi previsti, si ricorda la revisione della direttiva sull'efficienza energetica. In proposito va considerato che finora la direttiva dell'UE sull'efficienza energetica ha contribuito a un risparmio energetico pari a quasi un terzo rispetto alle previsioni dei consumi per il 2030 elaborate nel 2007. Alla luce dell'impegno a ridurre di almeno il 55% le emissioni di gas serra entro il 2030, l'UE deve tuttavia diventare molto più efficiente sotto il profilo energetico e le norme in vigore devono essere rivedute. In tale contesto, è stato evidenziato come il risparmio energetico può contribuire alla neutralità climatica¹⁹.

Si è sottolineato che il minor utilizzo di energia ha ripercussioni positive sull'ambiente. Risparmiare energia è la soluzione più efficiente in termini di costi per un settore energetico rispettoso del clima. Usare meno energia implica: meno emissioni di gas serra; meno inquinamento ed energia a prezzi più accessibili per i cittadini.

Sul piano delle iniziative legislative, è stato evidenziato che la normativa riveduta renderà obbligatorio per l'intera UE ridurre il consumo energetico rispetto alle previsioni dei consumi per il 2030. Sulla base delle informazioni disponibili, si ricorda che: la riduzione realizzata finora è pari al -29% (media UE); l'obiettivo attuale (consumo primario e finale) è pari al -32,5% mentre i nuovi obiettivi prevedono una riduzione del 39% per il consumo primario e del 36% per il

¹⁹ Cfr. sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina "*Pronti per il 55%*", <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/fit-for-55-the-eu-plan-for-a-green-transition/>.

consumo finale (*per consumo primario di energia è la domanda totale di energia; il consumo finale è la quantità di energia effettivamente consumata dagli utenti finali*).

L'obiettivo è vincolante a livello europeo mentre gli Stati membri definiranno i propri obiettivi nazionali indicativi sulla base delle caratteristiche nazionali specifiche.

Le nuove norme, inoltre, imporranno agli Stati membri di ridurre ogni anno il loro consumo di energia finale, così da realizzare gradualmente riduzioni dell'1,5% l'anno.

La percentuale corrisponde quasi al doppio di quanto previsto dalla normativa in vigore (0,8%).

I principali settori interessati dalle nuove norme sono: gli edifici, i trasporti l'industria. Per quanto riguarda gli edifici e i trasporti l'UE prevede di conseguire ulteriori riduzioni delle emissioni grazie alla creazione di un nuovo sistema di scambio di quote di emissione (ETS) incentrato su questi settori.

Anche per il settore pubblico, poi, si prevede che debba essere più efficiente in termini di utilizzo e di consumi energetici. Tale obiettivo si può perseguire:

- riducendo il proprio consumo finale dell'1,7% l'anno o, in alternativa, di almeno l'1,9% l'anno se si escludono i trasporti pubblici e le forze armate (misura obbligatoria);
- rinnovando gli edifici (ossia il 3% della superficie abitabile di edifici pubblici l'anno) per migliorarne la prestazione energetica;

- sottoponendo a revisione le procedure di appalto pubblico per integrare meglio i requisiti in materia di efficienza.

In base alle nuove norme, i Paesi dell'UE hanno quindi convenuto di adottare misure, definite a livello nazionale, per ridurre la domanda di gas per un periodo determinato. La riduzione è volontaria ma, qualora le interruzioni dell'approvvigionamento di gas lo rendessero necessario, il Consiglio potrebbe attivare, sulla base di una proposta della Commissione, un meccanismo di allerta che obblighi i Paesi dell'UE a effettuare tagli nei propri consumi. In tale scenario si applicherebbero alcune esenzioni in funzione delle circostanze in cui versano alcuni degli Stati membri. La normativa, inoltre, stabilisce che i Paesi coinvolti debbano dare priorità a misure che non incidono sulle famiglie o sui servizi essenziali, come gli ospedali.

III.6.INTERVENTO SUI PREZZI DELL'ENERGIA:

LA COMMISSIONE PROPONE AL CONSIGLIO INTERVENTI ECCEZIONALI

Nel novero delle misure di intervento, la più discussa e non ancora del tutto definita è sicuramente quella che vede la Commissione proporre un intervento di emergenza sui mercati europei dell'energia contro i recenti drammatici aumenti dei prezzi. L'UE affronta gli effetti di un grave squilibrio tra la domanda e l'offerta di energia, dovuto in gran parte alla continua strumentalizzazione delle risorse energetiche per fini bellici da parte della Russia. Per alleviare la crescente pressione sulle famiglie e sulle imprese

europee, la Commissione ha ritenuto di compiere un ulteriore passo proponendo misure eccezionali di riduzione della domanda di energia elettrica, che contribuiranno a ridurre il costo dell'energia elettrica per i consumatori, e misure per redistribuire ai clienti finali i ricavi eccedenti del settore energetico. La proposta fa seguito a misure precedentemente concordate per il riempimento dei depositi di gas e per la riduzione della domanda di gas in preparazione al prossimo inverno.

La Commissione continua, inoltre, ad adoperarsi per migliorare la liquidità per gli operatori del mercato, ridurre il prezzo del gas e riformare l'assetto del mercato dell'energia elettrica a più lungo termine. La prima risposta ai prezzi elevati è stata come detto già in precedenza la riduzione della domanda, che può avere un impatto positivo sui prezzi dell'energia elettrica e, in generale, calmare il mercato. Per intervenire sulle fasce orarie più costose di consumo, quando l'energia elettrica prodotta con il gas ha un impatto significativo sul prezzo, la Commissione propone in particolare l'obbligo di ridurre il consumo di energia elettrica di almeno il 5% in fasce orarie di picco dei prezzi selezionate. Gli Stati membri dovranno individuare fasce orarie di picco dei prezzi, pari al 10% delle ore totali, con il prezzo previsto più elevato e ridurre la domanda in quei periodi. La Commissione propone, inoltre, che gli Stati membri si adoperino per ridurre la domanda complessiva di energia elettrica di almeno il 10% fino al 31 marzo 2023. Gli Stati membri, inoltre, potranno scegliere le misure idonee per centrare quest'obiettivo, comprese le compensazioni finanziarie. La riduzione della domanda nei periodi di picco

consentirebbe una riduzione del consumo di gas durante l'inverno pari a 1,2 miliardi di metri cubi.

Analogamente, l'aumento dell'efficienza energetica è anche un elemento essenziale per rispettare i nostri impegni per il clima nell'ambito del Green Deal europeo (v. supra). La Commissione, infatti, propone di applicare un massimale temporaneo sui ricavi dei produttori di energia elettrica "inframarginali", che generano energia elettrica con tecnologie meno costose, come le rinnovabili, il nucleare e la lignite, e alimentano la rete a un costo inferiore rispetto al livello di prezzo fissato dai produttori "marginali", che hanno costi più elevati. I produttori inframarginali hanno avuto ricavi eccezionali, con costi operativi relativamente stabili, nel momento in cui le costose centrali a gas hanno fatto salire il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica. La Commissione propone quindi di fissare il massimale sui ricavi inframarginali a 180 EUR/MWh, in modo da consentire ai produttori di coprire i costi di investimento e di funzionamento senza compromettere gli investimenti in nuove capacità, in linea con i nostri obiettivi in materia di energia e clima per il 2030 e il 2050. I ricavi che eccedono il massimale saranno prelevati dai governi degli Stati membri e utilizzati per ridurre le bollette dei consumatori di energia. Gli Stati membri che commerciano energia elettrica sono incoraggiati, in uno spirito di solidarietà, a concludere accordi bilaterali per condividere parte degli utili inframarginali prelevati nello Stato produttore a beneficio degli utenti finali dello Stato membro importatore. Tali accordi dovranno essere conclusi entro il 1° dicembre 2022 se le importazioni

nette di energia elettrica di uno Stato membro da un paese limitrofo sono pari ad almeno il 100% del consumo. La Commissione propone anche un contributo temporaneo di solidarietà sugli utili in eccesso generati dalle attività nei settori del petrolio, del gas, del carbone e della raffinazione che non saranno soggetti al massimale sui ricavi inframarginali. Questo contributo limitato nel tempo manterrebbe gli incentivi agli investimenti nella transizione verde. Sarebbe prelevato dagli Stati membri sulla parte degli utili del 2022 che eccede un incremento del 20% sugli utili medi dei tre anni precedenti. I ricavi sarebbero prelevati dagli Stati membri e trasferiti ai consumatori di energia, in particolare le famiglie vulnerabili, le imprese più colpite e le industrie ad alta intensità energetica (c.d. energivore). Gli Stati membri possono anche finanziare progetti transfrontalieri in linea con gli obiettivi di REPowerEU o utilizzare parte dei ricavi per il finanziamento comune di misure a tutela dell'occupazione o di promozione degli investimenti nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica. Come ulteriore intervento sulle regole del mercato dell'energia elettrica, la Commissione propone, inoltre, di ampliare il pacchetto di misure sui prezzi dell'energia disponibili per aiutare i consumatori (ma come anticipato, questo profilo non è oggetto di approfondimento in questa sede).

Per questo motivo la Commissione ha da ultimo proposto un regolamento del Consiglio, basato sull'articolo 122 del trattato, che dispone un intervento di emergenza nel mercato dell'energia elettrica, con strumenti europei comuni per far fronte ai prezzi elevati e correggere gli squilibri del sistema tra fornitori e utenti finali dell'energia elettrica, preservando nel contempo il funzionamento

globale del mercato interno dell'energia e prevenendo i rischi per la sicurezza dell'approvvigionamento. Le proposte consentirebbero per la prima volta la regolamentazione dei prezzi dell'energia elettrica sotto il prezzo di costo ed estenderebbero i prezzi regolamentati anche alle piccole e medie imprese. Come annunciato mercoledì 7 settembre dalla presidente von der Leyen, la Commissione continuerà inoltre ad adoperarsi per ridurre i prezzi per i consumatori e per l'industria in Europa e allentare la pressione sul mercato. La Commissione approfondirà la discussione con gli Stati membri sui modi migliori per ridurre i prezzi del gas, analizzando anche diverse idee sui massimali tariffari e sul rafforzamento del ruolo della piattaforma dell'UE per l'energia nell'agevolare accordi di prezzi più bassi con i fornitori attraverso acquisti in comune volontari. La Commissione continuerà inoltre a lavorare sugli strumenti per migliorare la liquidità nel mercato per i fornitori di energia e riesaminerà il Quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato (c.d. *Temporary Framework*)²⁰ affinché continui a consentire agli Stati membri di fornire un sostegno necessario e proporzionato all'economia, garantendo nel contempo parità di condizioni.

Ed è stato in occasione del Consiglio straordinario "Energia" del 9 settembre che i ministri dell'energia degli Stati membri hanno approvato l'operato finora svolto dalla Commissione in questi settori. La proposta di regolamento del Consiglio su uno strumento di emergenza per l'elettricità e un contributo di

²⁰ Cfr. Comunicazione della Commissione sul "*Quadro Temporaneo di crisi per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina*" 2022/C – 131 I/01.

solidarietà del settore fossile si basa, come già detto, sull'articolo 122 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Per essere approvata, la proposta richiede un voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio e la sua adozione dipenderà dalle procedure interne dello stesso. In considerazione della situazione di emergenza, gli Stati membri hanno già espresso l'intenzione di lavorare rapidamente sulle proposte previste dalla Commissione.

Le misure proposte sono di natura straordinaria e dovrebbero quindi essere anche limitate nel tempo. Lo Strumento di emergenza per l'energia elettrica dovrebbe essere applicato entro il 1° dicembre 2022 e fino al 31 marzo 2023. La Commissione si è impegnata a effettuare un riesame dello strumento di emergenza per l'energia elettrica entro il 28 febbraio 2023, tenendo conto della situazione dell'approvvigionamento elettrico e dei prezzi dell'energia elettrica nell'UE, e a presentare al Consiglio una relazione sui principali risultati di tale riesame.

I contributi di solidarietà del settore fossile saranno applicati per un anno dopo l'entrata in vigore. La Commissione effettuerà altresì un riesame entro il 15 ottobre 2023, in considerazione della situazione generale del settore dei combustibili fossili, dei profitti in eccesso generati e presenterà al Consiglio una relazione sui principali risultati di tale riesame.

La proposta di regolamento del Consiglio prevede obblighi di comunicazione periodica, a partire dal 1° dicembre 2022, attraverso i quali la Commissione monitorerà l'adozione e l'applicazione delle misure da parte degli Stati membri. Questo monitoraggio regolare è importante per preservare il funzionamento e

l'integrità del mercato interno dell'UE, in quanto mercati transfrontalieri dell'energia funzionanti sono fondamentali per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti in caso di carenza.

La Commissione ha poi stimato che gli Stati membri potrebbero incassare fino a 117 miliardi di euro su base annua grazie al tetto temporaneo proposto per i produttori di energia elettrica "inframarginali". Le entrate in eccesso raccolte dovranno essere convogliate dagli Stati membri ai consumatori finali di elettricità, privati o commerciali, che sono esposti a prezzi elevati. Queste entrate possono essere utilizzate per fornire un sostegno al reddito, sconti, investimenti in energie rinnovabili, efficienza energetica o tecnologie di decarbonizzazione. Il sostegno fornito dovrebbe mantenere un incentivo alla riduzione della domanda. Le decisioni sull'esatta distribuzione saranno prese a livello nazionale in linea con i principi stabiliti nel regolamento.

L'importo esatto delle entrate per Stato membro dipenderà dalla quantità di elettricità generata da tecnologie inframarginali nel Paese e dal livello dei prezzi dell'elettricità durante il periodo di applicazione di queste misure. Varierà a seconda del mix energetico e della struttura dei regimi di sostegno alle energie rinnovabili.

Ma come funzionerà il tetto dei ricavi per le tecnologie inframarginali e come è stato scelto il livello? Il tetto proposto mira a recuperare i ricavi in eccesso dei produttori di energia elettrica con costi marginali inferiori, le cosiddette "tecnologie inframarginali". Queste includono le energie rinnovabili, il nucleare e la lignite. Negli ultimi mesi questi produttori di elettricità hanno registrato

guadagni finanziari inaspettatamente elevati. Fissando un tetto massimo a livello europeo di 180 euro sui ricavi di mercato realizzati per MWh di elettricità prodotta, la Commissione intende ridurre al minimo l'impatto che fonti marginali costose come il carbone o il gas hanno attualmente sul prezzo finale dell'elettricità, garantendo al contempo un ragionevole ritorno sugli investimenti per le tecnologie interessate.

Il livello di *revenue cap* proposto, che si applicherà fino al 31 marzo 2023, mira a comprendere la maggior parte dei generatori inframarginali nell'UE e a evitare di compromettere la disponibilità e la redditività degli impianti esistenti nonché le future decisioni di investimento per la nuova generazione inframarginale, in linea con gli obiettivi politici legati al clima dell'UE per il 2030 e il 2050. Per mantenere un margine di sicurezza necessario, il livello del tetto è stato calibrato significativamente al di sopra delle aspettative medie di prezzo degli operatori di mercato per le ore di punta, prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Un tetto uniforme ai ricavi in tutta l'Unione è necessario per preservare il funzionamento del mercato interno dell'elettricità, in quanto consente di mantenere la concorrenza basata sui prezzi tra i soggetti produttori. Per garantire condizioni di parità, il tetto ai ricavi di mercato si applicherà ai ricavi derivanti dalla produzione di energia elettrica per tutti i generatori inframarginali, come definiti nel regolamento, e coprirà tutti i periodi di mercato, indipendentemente dal fatto che la negoziazione di energia elettrica avvenga bilateralmente (*over-the-counter*) o in mercati organizzati.

I ricavi superiori al limite massimo saranno raccolti dai governi degli Stati membri al momento dell'entrata in vigore del regolamento dovranno essere destinati alle famiglie, alle imprese e all'industria in generale, tutti soggetti esposti ai prezzi elevati dell'elettricità. La proposta di regolamento prevede anche la possibilità di condividere le entrate in eccesso tra gli Stati membri che commerciano elettricità, in modo che lo Stato produttore possa condividere parte delle entrate raccolte a beneficio dei consumatori finali dello Stato importatore. Gli Stati membri sono incoraggiati, in uno spirito di solidarietà, a concludere accordi bilaterali per condividere parte dei ricavi inframarginali raccolti da ciascun Stato produttore.

Gli Stati membri sono incoraggiati, in uno spirito di solidarietà, a concludere accordi bilaterali di solidarietà per condividere parte dei ricavi inframarginali raccolti dallo Stato produttore a beneficio degli utenti finali dello Stato membro con una bassa produzione di elettricità. Il regolamento prevede che tali accordi siano conclusi entro il 1° dicembre 2022 nelle situazioni in cui le importazioni nette di elettricità di uno Stato membro siano pari o superiori al 100% rispetto al suo principale Paese esportatore.

Il contributo temporaneo di solidarietà basato sulle eccedenze di utili tassabili realizzati nell'anno fiscale 2022 dalle imprese energetiche nei settori del petrolio, del gas, del carbone e delle raffinerie nell'Unione (c.d. extraprofiti) potrebbe portare una stima di circa 25 miliardi di euro di entrate pubbliche, da redistribuire da parte degli Stati membri nel rispetto delle regole del diritto dell'Unione. Secondo le recenti proposte, questi profitti dovrebbero essere

destinati alle famiglie e alle imprese, comprese le industrie ad alta intensità energetica, per mitigare gli effetti di prezzi energetici elevati e prolungati, ridurre il consumo di energia e rafforzare l'autonomia energetica dell'Unione. Oltre agli introiti generati per gli Stati membri, la riduzione della domanda nel settore dell'elettricità può anche contribuire a far scendere i prezzi, riducendo la necessità di riattivare costose centrali a gas per soddisfare la domanda energetica.

Anche sul punto, vale chiedersi come funzionerà il contributo di solidarietà delle imprese produttrici di combustibili fossili. La Commissione ha proposto un contributo di solidarietà straordinario da parte delle imprese dei settori del petrolio, del gas, del carbone e delle raffinerie, per garantire che l'intero settore energetico paghi la sua giusta quota in questi tempi difficili per molti per affrontare la straordinaria crisi energetica derivante dall'approvvigionamento energetico da parte della Russia.

Questo contributo di solidarietà integrerà il tetto alle entrate delle tecnologie inframarginali e si rivolgerà ai profitti in eccesso realizzati dall'industria dei combustibili fossili a causa della crisi energetica. Sarà riscosso, come si diceva, dagli Stati membri sui profitti riferibili all'esercizio 2022 che superano un aumento del 20% rispetto alla media dei profitti dei tre anni precedenti, con un'aliquota minima del 33%. Questo approccio, che prevede la fissazione di un'aliquota minima, garantisce che i contributi di solidarietà siano equi e proporzionali. L'istituzione di questo contributo di solidarietà come strumento europeo garantirà che le ricadute negative nel mercato interno dell'energia

derivanti da misure nazionali non coordinate possano essere evitate e che i rischi di controversie tra imprese e governi possano essere ridotti in modo sostanziale. Inoltre, un approccio coordinato garantirà anche la coerenza con gli obiettivi fissati nell'ambito del REPowerEU. Il contributo di solidarietà è proposto come misura eccezionale per mitigare l'impatto della crisi energetica sulle famiglie e sulle imprese di tutta l'Unione. Affrontare la povertà energetica e affrontare le conseguenze sociali della crisi, in particolare per proteggere i lavoratori delle industrie esposte, sono anche una questione di solidarietà europea. Gli Stati membri, quindi, dovrebbero concentrarsi, in particolare, su coloro che sono più colpiti dall'impennata dei prezzi dell'energia. Tra questi, le famiglie vulnerabili e le imprese ad alta intensità energetica o quelle che sono sotto pressione per accelerare la loro transizione verde. Per massimizzare l'impatto di tale contributo di solidarietà e prevenire il rischio di frammentazione del mercato unico, gli Stati membri dovrebbero agire in uno spirito di solidarietà e destinare una quota delle entrate al finanziamento comune di misure volte a ridurre l'impatto negativo della crisi energetica o a promuovere gli investimenti nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica.

Come detto, si tratta di porre in essere interventi europei al fine di evitare che le misure nazionali esistenti possano rompere l'approccio europeo alla crisi. Per affrontare l'aumento dei prezzi dell'elettricità e il loro impatto sulle famiglie, sulle imprese e sull'industria è necessaria una risposta unitaria a livello europeo. È necessario un approccio coordinato attraverso la riduzione della domanda di

elettricità in tutta l'Unione, in uno spirito di solidarietà, per ridurre al minimo il rischio di potenziali gravi interruzioni durante i mesi invernali, quando il consumo di elettricità e la produzione di elettricità dal gas saranno più elevati. Gli Stati membri dovrebbero essere liberi di scegliere le misure appropriate per raggiungere gli obiettivi di riduzione della domanda, compreso l'ampliamento dei sistemi esistenti o gli incentivi nazionali per sviluppare la risposta alla domanda. Per preservare il funzionamento del sistema elettrico e il commercio e gli investimenti transfrontalieri, è necessario anche un approccio comune alle limitazioni delle entrate per le tecnologie inframarginali. Ciò garantirà che l'energia elettrica continui a circolare in Europa per evitare che una crisi di prezzi elevati si trasformi in una crisi di sicurezza dell'approvvigionamento. Allo stesso tempo, gli Stati membri mantengono il diritto di introdurre misure più ambiziose sia in termini di riduzione della domanda che di limitazione dei ricavi dei produttori di energia elettrica, purché siano proporzionate, non alterino il funzionamento dei mercati all'ingrosso dell'energia elettrica, non compromettano i segnali di investimento e siano in linea con il diritto dell'Unione. Per quanto riguarda il contributo di solidarietà, la Commissione ha proposto un tasso minimo considerato equo e proporzionato. Gli Stati membri, però, possono decidere di andare oltre questo minimo e applicare un'aliquota più alta, oppure possono combinare il nuovo contributo con misure simili già introdotte a livello nazionale. Possono anche scegliere di applicare il contributo di solidarietà a un insieme più ampio di società, purché ciò rimanga compatibile con il regolamento proposto.

In tale contesto pare utile riportare le dichiarazioni rese dai Commissari europei poiché da esse si può capire al meglio la natura straordinaria del momento e degli strumenti di intervento ipotizzati. La Presidente Ursula Von Der Leyen ha dichiarato: *“Con l’aggressione e con la manipolazione la Russia colpisce i mercati mondiali ed europei dell’energia e dobbiamo essere risoluti nella nostra risposta. Gli Stati membri possono adottare e attuare rapidamente le ulteriori proposte presentate oggi dalla Commissione per alleviare la pressione sulle famiglie e sulle imprese. Rimaniamo uniti di fronte all’arma del gas di Putin mentre interveniamo concretamente per ridurre al minimo l’impatto del prezzo del gas sui costi dell’energia elettrica in questi tempi eccezionali.”* Frans Timmermans, Vicepresidente esecutivo, ha dichiarato: *“Queste misure senza precedenti sono una risposta necessaria alle difficoltà di approvvigionamento energetico e all’impennata dei prezzi dell’energia che colpiscono l’Europa. Perché queste misure sortiscano complessivamente gli effetti sperati è fondamentale la riduzione della domanda: riduce l’importo delle bollette, impedisce a Putin di continuare a usare le risorse energetiche come arma, riduce le emissioni e contribuisce a riequilibrare il mercato dell’energia. Un massimale sui ricavi eccessivi consentirà alle imprese del settore energetico che hanno beneficiato di utili anormalmente elevati di dimostrare solidarietà verso i loro clienti in difficoltà. Ma prima di tutto questa crisi annuncia la fine dell’era dei combustibili fossili a basso costo e la necessità di accelerare il passaggio all’energia rinnovabile prodotta in Europa.”* Kadri Simson, Commissaria per l’Energia, ha dichiarato: *“Oggi adottiamo un intervento di*

emergenza sull'assetto del nostro mercato dell'energia elettrica, limitando i ricavi per i produttori di energia elettrica a basso costo e autorizzando misure eccezionali sulla regolamentazione dei prezzi per le imprese e per le famiglie. Così consentiremo agli Stati membri di aumentare e riorientare i ricavi verso coloro che ne hanno bisogno in questo momento difficile, senza compromettere il funzionamento a lungo termine del mercato". Paolo Gentiloni, Commissario per l'Economia, ha dichiarato: *"La nostra proposta di contributo di solidarietà delle industrie dei combustibili fossili consentirà di affrontare l'attuale crisi energetica in uno spirito di equità. In questi tempi eccezionalmente difficili per tanti, le imprese produttrici di combustibili fossili hanno beneficiato di profitti anormalmente elevati. È quindi essenziale che facciano la loro giusta parte per sostenere le famiglie vulnerabili e i settori più colpiti e a favore degli ingenti investimenti necessari nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica. Questo perché di fronte alla strumentalizzazione dell'energia fatta da Putin abbiamo bisogno di uno sforzo collettivo di solidarietà per costruire un'Europa più sicura e sostenibile".*

Che altro potrà essere fatto? L'attuale tensione sui mercati dell'elettricità è dovuta principalmente all'aggressione della Russia all'Ucraina e alla sua manipolazione della fornitura di gas. Si tratta, evidentemente, di una situazione eccezionale per i mercati dell'energia, con alcuni effetti secondari sui mercati dei derivati. L'obiettivo dell'azione europea, infatti, è garantire che i rischi siano contenuti e adeguatamente mitigati nel sistema finanziario. I mercati *futures* dell'elettricità svolgono un ruolo in questo senso. Essi, infatti,

consentono alle società energetiche di coprire i propri rischi, ad esempio intervenendo sul prezzo all'ingrosso che devono pagare per le loro forniture o sul prezzo di produzione a cui possono aspettarsi di vendere gas o elettricità.

La maggior parte degli scambi di derivati sull'energia avviene su mercati regolamentati (*futures*) ed è compensata a livello centrale tramite controparti centrali di compensazione (CCP). In questi mercati, l'attuale quadro normativo fornisce le necessarie garanzie, come i requisiti di margine per la compensazione tra acquirenti e venditori: se una parte è inadempiente, gli altri partecipanti al mercato sono protetti da questo rischio.

I requisiti di garanzia garantiscono la stabilità finanziaria e contribuiscono a rassicurare i mercati finanziari. In seguito al forte aumento dei prezzi del gas e dell'elettricità registrato nell'ultimo anno, le società del settore energetico sono state costrette a versare alle controparti centrali importi di garanzia in contanti proporzionalmente più elevati, poiché le richieste di margini sono aumentate di pari passo con i prezzi. Ciò ha comportato problemi di liquidità per le imprese del settore energetico e ha spinto a richiedere modifiche alle norme che regolano i requisiti di garanzia per le richieste di margini.

Il 9 settembre scorso, quindi, il Consiglio Energia²¹ ha invitato la Commissione a progettare strumenti di liquidità di emergenza che assicurino che i partecipanti al mercato abbiano a disposizione garanzie sufficienti per soddisfare le richieste di margini e che affrontino l'aumento della volatilità nei mercati dei futures, e a

²¹ Cfr. il sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Riunione straordinaria del Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni ed Energia (Energia) del 9 settembre 2022*”, <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/tte/2022/09/09/>.

prendere in considerazione la revisione degli orientamenti pertinenti per integrare le norme sulle garanzie. La Commissione, in collaborazione con l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) e l'Autorità bancaria europea (EBA), sta già lavorando su quanto sopra, come richiesto dal Consiglio, nonché su una serie di opzioni per garantire che il sistema finanziario sostenga le azioni volte ad alleviare la situazione attuale, preservando la stabilità finanziaria.

IV. LA CRISI ENERGETICA E L'IMPATTO SU NEXTGENERATIONEU

Come è noto la reazione europea alla crisi del COVID-19 ha visto l'adozione del Piano “*NextGenerationEU*” (NGEU). La domanda che occorre porsi oggi alla luce della crisi energetica di cui si discute è se e come il Piano debba a livello EU o nazionale essere rivisto, adattato o adeguato per evitare che se ne perdano *medio tempore* i fondamentali benefici attesi per effetto, in particolare,

della crisi energetica e delle implicazioni che la stessa ha e potrà avere. Sul punto, a ben vedere, manca ancora una risposta organizzata ed unitaria da parte delle Istituzioni europee. In una prospettiva *de iure condendo*, lo si segnala – ben consapevoli che anche le reazioni alla crisi hanno bisogno di tempi tecnici di predisposizione delle singole iniziative – nella prospettiva di voler comunque fornire un contributo di riflessione considerata l’attualità del fenomeno in questione.

Tuttavia, prima di analizzare la questione, è utile ricordare che l’Unione si è impegnata a raccogliere sui mercati finanziari 672,5 miliardi di Euro da destinare annualmente, sino al 2026, agli Stati membri per mitigare gli effetti negativi della pandemia sulle economie nazionali e sostenerne il rilancio. Tale somma, alla quale vanno aggiunti gli stanziamenti del Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d’Europa (REACT-EU), dovrà essere raccolta dalla Commissione europea tra il 2021 e il 2024 e verrà suddivisa in 312,5 miliardi di sussidi e 360 miliardi di prestiti concessi agli Stati a condizioni favorevoli e in ragione del buon *rating* di credito dell’UE e dei conseguenti bassi costi di finanziamento. Sia pure in maniera provvisoria e non strutturale, infatti, per la prima volta gli Stati membri hanno scelto di adottare una forma di condivisione del debito affidando a un organo sovranazionale (la Commissione europea) il compito di emettere debito mediante i “*Recovery bond*”, titoli a lungo termine rimborsabili su un trentennio (a partire dal 2028) e che sono garantiti dal bilancio dell’Unione europea.

Agli Stati membri è stato richiesto di presentare i piani nazionali per la ripresa (PNR) in cui indicare come saranno investite le risorse ottenute nei sei settori di intervento indicati dall'Unione nel Piano *Next generation EU*. Tra questi spiccano, in particolare, gli interventi richiesti per quanto concerne la transizione verde e quella digitale, l'occupazione e la crescita sostenibile, la coesione sociale e territoriale, la salute, la resilienza economica e sociale e le politiche per la “prossima generazione”, compresa l'istruzione. L'Italia è lo Stato membro che beneficerà in misura maggiore del fondo *Next generation EU* essendo destinataria, complessivamente, di 206 miliardi di euro sotto forma di prestiti e trasferimenti a fondo perduto. L'Italia ha presentato e visto approvare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) basato su tre pilastri strategici: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Il PNRR si pone l'obiettivo di superare quelle che il Piano stesso definisce “diseguaglianze profonde” accentuate dalla pandemia individuando come “priorità trasversali” la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e il superamento dei divari territoriali. Gli assi strategici sono a loro volta declinati in sei missioni: 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; 2. Rivoluzione verde e transizione tecnologica; 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4. Istruzione e ricerca; 5. Inclusione e coesione; 6. Salute. Da queste considerazioni e interconnessioni tra PNRR e crisi energetica, senza alcuna pretesa di esaustività si vuole evidenziare che:

- l'energia assume un rilievo centrale per il PNRR italiano così come più in generale per il Next EU Generation nel suo complesso;

- l'energia e la crisi in discussione possono inficiare il raggiungimento degli obiettivi previsti dal PNRR e condizionare l'efficacia degli strumenti a suo tempo approvati;
- l'impatto della crisi energetica rileva sia per le misure che attengono alla realizzazione della cd. Transizione energetica, sia per la realizzazione di tutte le attività di stimolo economico all'industria, sia per la realizzazione delle infrastrutture, fortemente messe a rischio dalla crisi energetica in questione.

V. CRISI ENERGETICA E TRANSIZIONE VERDE

Tra i temi di analogia attuale sui quali molti osservatori si stanno interrogando, vi è la possibilità di rendere compatibili le misure di gestione della crisi

energetica (si pensi al ritorno al carbone) con gli obiettivi del c.d. Green Deal Europeo volti a ridurre le emissioni di gas a effetto serra dell'UE e a conseguire la neutralità climatica nell'Unione entro il 2050. Ebbene, la risposta europea è stata chiara. Occorre una revisione del sistema energetico dell'UE e la sostituzione dei combustibili fossili con forme di energia più pulite. Non si torna indietro, per dirla in modo semplice. La transizione verde consentirà all'UE di:

- ridurre la dipendenza dai combustibili fossili;
- ridurre le dipendenze energetiche;
- rendere l'ambiente più pulito e migliorare la salute.

In particolare, le energie rinnovabili sono fondamentali per la transizione energetica. Esse costituiscono, infatti, la forma di energia più economica e pulita disponibile e possono essere utilizzate per generare energia all'interno dell'UE, contribuendo a ridurre la dipendenza dalle importazioni. Nel giugno 2022 come anticipato i Paesi dell'UE hanno concordato una posizione del Consiglio ("orientamento generale") sul Pacchetto "Pronti per il 55%"²² — il piano dell'UE per tradurre gli obiettivi del Green Deal europeo in diritto dell'Unione. Le nuove norme, attualmente in fase di negoziazione con il Parlamento europeo, accelereranno la disponibilità di fonti energetiche rinnovabili alternative e sosterranno l'efficienza energetica.

²² Cfr. il sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina "Infografica – Pacchetto Pronti per il 55%: in che modo l'UE diventerà efficiente sotto il profilo energetico", <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-how-the-eu-will-become-more-energy-efficient/>.

A livello nazionale, i paesi dell'UE stanno adottando misure per fornire aiuto ai cittadini e alle imprese che devono far fronte a bollette più elevate per il loro consumo di energia, in parte seguendo gli orientamenti dell'UE forniti nel Pacchetto di misure in materia di prezzi dell'energia presentato dalla Commissione nell'ottobre 2021²³ e nel Quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato dell'UE²⁴.

²³ Cfr. il sito istituzionale della Rappresentanza italiana in Europa, alla pagina “*Prezzi dell’Energia: la Commissione presenta un pacchetto di misure in risposta alla situazione eccezionale e alle sue ripercussioni*”, https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/prezzi-dellenergia-la-commissione-presenta-un-pacchetto-di-misure_it.

²⁴ Cfr. Comunicazione della Commissione sul “*Quadro Temporaneo di crisi per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’economia a seguito dell’aggressione della Russia contro l’Ucraina*” 2022/C – 131 I/01.

VI. LA CRISI ENERGETICA E L'INTERVENTO

PUBBLICO – NAZIONALE ED EUROPEO – IN ECONOMIA

Come anticipato, il contesto di crisi energetica e le modalità di realizzazione dell'intervento europeo rendono necessaria una riflessione sull'intervento pubblico in economia, che evidentemente si è ritenuto necessario e non più procrastinabile. Queste scelte – al di là di qualsiasi considerazione – sono il chiaro sintomo nell'ormai avvenuto superamento delle stagioni di privatizzazione e liberalizzazione che, nel settore dell'energia, hanno caratterizzato gli ultimi venti anni della politica europea. È importante analizzare le norme che ancora oggi costituiscono la base giuridica di riferimento.

In base a quanto prevede l'art. 106 TFUE, *“1. Gli Stati membri non emanano né mantengono, nei confronti delle imprese pubbliche e delle imprese cui riconoscono diritti speciali o esclusivi, alcuna misura contraria alle norme dei Trattati, specialmente a quelle contemplate dagli articoli 18 e da 101 a 109 inclusi. 2. Le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale sono sottoposte alle norme dei Trattati, e in particolare alle regole di concorrenza, nei limiti in cui l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento, in linea di diritto e di fatto, della specifica missione loro affidata. Lo sviluppo degli scambi non deve essere compromesso in misura contraria agli interessi dell'Unione. 3. La*

Commissione vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente articolo rivolgendo, ove occorra, agli Stati membri, opportune direttive o decisioni?"

Ad ogni modo, va messo in rilievo che il diritto dell'Unione europea non impediva allora e non impedisce oggi un ruolo attivo dello Stato e della stessa Unione nell'economia. Per quanto concerne le imprese pubbliche, il diritto UE assume una posizione di sostanziale neutralità in ragione del principio dell'indifferenza della proprietà dei beni desumibile dall'art 106 del TFUE che, però, richiede a tali imprese, contestualmente, di operare nel mercato rispettandone le regole e, in particolare, le regole di concorrenza. Pertanto, a ciascuno Stato membro è consentito mantenere in piedi un sistema di imprese pubbliche in settori ritenuti strategici ed è in questo ambito che è andato riorganizzandosi il sistema di imprese pubbliche in Italia a partire dagli anni Novanta. Così, ad esempio, il settore dell'energia elettrica è stato liberalizzato nel 1999 e, nel contesto di un passaggio ad un mercato "tutelato", ENEL si è trasformata da ente pubblico a società per azioni quotata in borsa con il Ministero dell'economia come azionista di riferimento. Allo stesso modo, appare compatibile con il diritto dell'Unione anche un'attività pubblica di impresa che prenda le mosse da un intervento autoritativo nonché una gestione pubblicistica di servizi pubblici.

In sostanza, il diritto eurounitario non esclude l'opzione dell'intervento pubblico anche qualora questo si realizzi dando applicazione alle possibilità offerte dall'art. 43 Cost., per guardare alla nostra Costituzione. La stessa Corte di giustizia dell'Unione europea ha più volte ricordato che la disciplina

dell'Unione non vieta l'intervento pubblico nell'economia poiché la presenza dello Stato è legittima qualora rappresenti un'*extrema ratio* per il perseguimento di un'utilità sociale. Ed è proprio l'utilità sociale che, come si è detto, rappresenta l'obiettivo di fondo degli interventi previsti sulla base degli artt. 41 e 43 Cost. Sotto questo profilo, si può dunque sostenere che – come le citate disposizioni del Trattato - l'art. 43 sia conforme al diritto dell'Unione nel suo prefigurare una possibile deroga alle regole generali della concorrenza e del mercato. Deroga che, come si è detto, dovrebbe configurarsi in situazioni di necessità e nei casi in cui l'azione dello Stato sia orientata a preservare un'attività di interesse generale al fine di dare effettività, con il suo intervento, ai principi di eguaglianza sostanziale e solidarietà sociale nonché alla tutela del lavoro e dei livelli di occupazione in ossequio al principio lavorista.

Del resto, in certe fasi storiche, i sistemi di monopolio e le riserve di attività a favore dello Stato possono essere funzionali allo sviluppo economico poiché situazioni fuori dall'ordinario legate, ad esempio, a crisi economiche possono giustificare, anche in deroga ai principi della concorrenza e del libero mercato, interventi finalizzati a preservare la coesione economico-sociale nell'ottica dei principi costituzionali poc'anzi richiamati. L'attuale contesto, data l'eccezionalità degli eventi che si sono susseguiti nell'ultimo decennio, rientra senza dubbio in questa casistica. Sotto questo profilo, con l'adozione del Piano *NextGenerationEU* si è aperta una nuova prospettiva non soltanto per l'intervento dello Stato in economia ma anche per l'intervento dell'Unione nell'economia.

Ebbene, proprio le illustrate modalità di gestione della crisi energetica, confermano che si può ormai ritenere del tutto sdoganata la possibilità che Stati membri e Unione possano intervenire sui mercati – nel caso di specie quello dell’energia – con misure e modalità che probabilmente non erano prevedibili ma che sicuramente sono diventate patrimonio comune dell’interventismo delle istituzioni europee. Dopo il celebre “*whatever it takes*” pronunciato dall’allora Presidente della BCE Mario Draghi, siamo dinanzi ad un’analogia propensione da parte della Commissione europea e del Consiglio, che con la serie di ricordati interventi e con quelli che sicuramente seguiranno, hanno fatto proprio il significato insito nel celebre “*whatever it takes*” per gestire la crisi energetica.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto nell'elaborato, si può notare come la crisi energetica abbia in un certo senso “spaventato” il mondo intero, monopolizzando, di conseguenza, il dibattito politico così come quello economico, non solo in Italia, ma anche all'estero, dato che la medesima crisi ha assunto – a causa dell'interconnessione dei mercati energetici – una dimensione globale, pur manifestandosi come maggiormente acuita in alcuni Paesi, tra cui quelli europei.

A livello nazionale, infatti, tutti i partiti politici stanno chiedendo al governo di agire in maniera incisiva, consapevole, però, che il problema possa essere affrontato in maniera adeguata solo a livello europeo. Com'è stato evidenziato sinora, infatti, l'Unione europea si è prontamente attivata per fornire risposte adeguate alla situazione di crisi, ma secondo alcuni l'intensità della stessa potrebbe aumentare ancora rendendo quindi del tutto inadeguate le mosse intraprese sino ad ora.

Dunque, le direttrici degli interventi dovrebbero essere due: una di carattere politico-industriale e l'altra di carattere fiscale.

Sul fronte industriale, infatti, risulta fondamentale riattivare le forze dell'arbitraggio internazionale attraverso la messa in funzione di molti rigassificatori e un coordinamento degli acquisti di gas sul mercato internazionale. È necessario ricordare che nei mesi scorsi, molti Paesi europei hanno deciso di concorrere tra di

loro per assicurarsi le forniture di gas e di altre fonti energetiche da altri Paesi al di fuori dell'Unione, determinando, però, anche degli effetti pregiudizievoli, tra cui quello dell'ulteriore incremento dei prezzi.

Sarebbe importante, quindi, trasformare almeno temporaneamente, il meccanismo di formazione dei prezzi all'ingrosso dell'elettricità utilizzando una formula che guardi più al costo medio di ciascuna fonte energetica.

Per poter avere un miglioramento circa l'approvvigionamento energetico, sarebbe altresì opportuno accelerare i procedimenti autorizzativi legati agli impianti di energie alternative, poiché essi risultano troppo lunghi e farraginosi, soprattutto in Italia.

Di conseguenza, gli incredibili incentivi che il sistema tariffario elettrico ha concesso al settore non si sono trasformati in altrettanti investimenti, dati i vincoli di natura amministrativa.

Tuttavia, sul fronte fiscale, l'Europa deve mutualizzare gli aiuti a famiglie e imprese selezionando con attenzione i beneficiari, ma senza le risorse pubbliche adeguate, qualsiasi forma di *price-cap* rischia di essere difficile da attuare, se non del tutto controproducente.

Solo così si può sperare di riuscire a invertire le aspettative del mercato e quindi i prezzi dell'energia.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- International Monetary Fund, “*Natural Gas in Europe: the potential Impact of Disruption to Supply*”, 2022.
- Conclusioni del Consiglio Europeo del 24.02.2022, nonché la Dichiarazione adottata all’esito della riunione dei leader degli Stati membri dell’Unione Europea tenutasi a Versailles in data 11.03.2022.
- Commissione Europea, alla pagina dedicata a “*EU energy prices*”, https://energy.ec.europa.eu/topics/markets-and-consumers/eu-energy-prices_en.
- Consiglio dell’Unione Europea, “Infograica – Aumento dei prezzi dell’energia dal 2021”, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/energy-prices-2021/>.
- Commissione Europea, il “*Piano RePowerEU*”, adottato con Comunicazione in data 25.05.2022, alla sezione “*International Energy Strategy*”.
- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell’Unione Europea, alla pagina “*Riunione informale dei capi di Stato e di governo di Versailles del 10 e dell’11 marzo 2022*”.

- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Infografica – Le infrastrutture legate al Gas Naturale Liquido nell’ambito EU*”, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/lng-infrastructure-in-the-eu/>.
- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Infografica – Le infrastrutture legate al Gas Naturale Liquido nell’ambito EU*”, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/lng-infrastructure-in-the-eu/>.
- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Infografica – qual’ è la capacità di stoccaggio del gas?*”, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/gas-storage-capacity/>.
- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina “*Il Consiglio adotta il regolamento sullo stoccaggio del gas*”, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/06/27/council-adopts-regulation-gas-storage/#:~:text=Il%20regolamento%20prevede%20che%20almeno,inizio%20dei%20periodi%20invernali%20successivi.>
- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea alla pagina “*Il Consiglio adotta il regolamento sulla riduzione della domanda di gas del 15% quest’inverno*”, <https://www.consilium.europa.eu/>

it/press/press-releases/2022/08/05/council-adopts-regulation-on-reducing-gas-demand-by-15-this-winter/.

- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina *“Infografica – Pacchetto Pronti per il 55%: in che modo l'UE diventerà efficiente sotto il profilo energetico”*, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-how-the-eu-will-become-more-energy-efficient/>.
- Sito istituzionale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, alla pagina *“Riunione straordinaria del Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni ed Energia (Energia) del 9 settembre 2022”*, <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/tte/2022/09/09/>.
- Sito istituzionale della Rappresentanza italiana in Europa, alla pagina *“Prezzi dell'Energia: la Commissione presenta un pacchetto di misure in risposta alla situazione eccezionale e alle sue ripercussioni”*, https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/prezzi-dellenergia-la-commissione-presenta-un-pacchetto-di-misure_it.